

«L'arena non può essere un'operazione mimetica. Sono convinto che il segno debba essere contemporaneo anche nella qualità architettonica e nella scelta dei materiali. L'arena era una macchina dinamica, c'erano qualcosa come 60 ascensori. Occorre pensare a qualcosa che assolve ancora alla funzione di macchina scenica». Lo afferma il soprintendente per il Colosseo, Francesco Prosperi, in un'intervista al sito *Artribune*, a proposito della ricostruzione dell'arena del Colosseo.

È il romanzo *L'estate infinita* (Bompiani) di Edoardo Nesi, il vincitore della V edizione del «Premio Cortina d'Ampezzo», mentre il «Premio della Montagna», anch'esso consegnato ieri pomeriggio, va ad *Alpi di guerra, Alpi di pace* (Corbaccio) di Stefano Ardito. Oggi alle 12, alle pendici delle magiche Cinque Torri di Cortina, due esemplari di pino cembro verranno piantati in onore dei libri vincitori, con una targa che ricorderà titolo e autore dell'opera.

Libero Pensiero

Tra granchi e anemoni di mare

Grandi abbuffate con la scusa della letteratura

Nella sua guida alla Sardegna Onofri parla quasi soltanto di sé e delle sue cene, elogiando ristoratori, pizzaioli e pasticceri. Ne viene fuori una brutta Lonely Planet scritta da uno «stilnovista patologico»

PAOLO BIANCHI

Perché uno da un libro si aspetta qualcosa? Per esempio, perché legge il risvolto di copertina. Nel caso del saggio narrativo di Massimo Onofri *Passaggio in Sardegna* (Giunti, pp. 284, euro 12) c'è scritto: «La Sardegna che questo viaggio ci restituisce non l'aveva raccontata mai nessuno, tra grand tour e autoironica autobiografia, nel modo di una scrittura disinvolta e camaleontica, tra il comico e il lirico. Anche perché Massimo Onofri ha letto tutti i libri, e non solo di viaggio...». E giù con la toponomastica, una rosa di pallettoni: Porto Torres, Macomer, Sassari, Gallura, Olbia, Asinara, Barbagia, Siligo, Villaciadro ecc...

L'autore non è nato in Sardegna, è di Viterbo, però è critico letterario e professore di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Sassari. Urca, uno pensa, bello: adesso parto da Alghero, faccio la costa nord, fino a Golfo Aranci, e poi a Nuoro e poi a sud ovest fino a Cabras e Oristano, con una puntata finale a Cagliari.

Solo che non è vero che questa Sardegna non l'aveva raccontata mai nessuno. L'hanno raccontata le guide rosse del Touring club, la Lonely Planet, la Baedeker, Tripadvisor, Wikipedia, la Treccani, perfino il grande storico tedesco Theodor Mommsen, e poi tutti quelli citati nel libro stesso: Sergio Atzeni, Cesare Brandi, Franco Cagnetta, Alessandro De Roma, Grazia Deledda, Giuseppe Dessì, Marcello Fois, Antonio Gramsci, Gavino Ledda, Giuseppe Manno, Salvatore Mannuzzu, Michela Murgia, Salvatore Satta, Flavio Soriga (più tanti altri), e ci aggiungiamo anche Salvatore Niffoi, e perché no, Bianca Pitzorno, e la giovane Vanessa Roggeri, e già che ci siamo Eliano Cau, uno scrittore di Sorogono (Nuoro) autore di *Per le munte vie* (Il Maestrale), che da decenni manda i suoi scritti a ogni editore continentale, ricevendone, quando proprio va bene, due righe standard di rifiuto.

Quindi, qual è il valore aggiunto di Onofri? Parlare di sé. Lui - che oggi sarà a presentare il libro

DELUSIONI

In senso orario: la copertina del libro edito da Giunti, gli asinelli albinici tipici dell'Asinara e il critico letterario Massimo Onofri (1961), docente all'Università di Sassari e autore di vari saggi su Leonardo Sciascia e gli scrittori siciliani del Novecento



al Festival delle Storie (Atina, ore 19) con Fabrizio Ottaviani - parla moltissimo di se stesso, dice sempre io, io vado di qua, io

vado di là, io arrivo, io parto, io leggo i giornali, io ceno, io mangio gli anemoni di mare, io mangio le bavette al granchione, io su-

bisco una furiosa colica intestinale notturna. Poi cita per nome e cognome tutti quelli che conosce: i suoi allievi, i colleghi, gli or-

ganizzatori di premi e di festival letterari e convegni e mostre e sagre ed escursioni. E i ristoratori, i pizzaioli, gli osti, i vinai, i locandieri. E gli amici, i conoscenti, i famigliari, i sindaci, gli assessori, il suo parrucchiere, il suo profumiere, il suo pasticciere. Ogni tanto ci mette pure gli indirizzi. Se ricopiava le *Pagine Gialle* faceva prima.

Poi infila dappertutto delle parole strane come «sensuosità» e «incunicolaris» e «aduggiare», così può autodefinirsi «stilnovista patologico». Al punto che ogni femmina che incontra, e sono tante, è «di una bellezza straziante», o «radiosa» o di «prepotente sensualità» o con «gli occhi vivi», o «soave». Il tutto condito dall'intercalare della congiunzione avversativa «epperò». Senza parlare del vezzo di citare Ludwig Feuerbach senza citarlo, «l'uomo è ciò che mangia», nel qual caso l'autore stesso andrebbe depresso a tutta velocità sul bancone ittico, in attesa della definitiva bollitura.

A un lettore che non sia stato coinvolto di persona da Onofri nelle sue grigliate o nelle sue gite fuori porta, potranno sempre interessare giudizi storici come questo, su Enrico Berlinguer: «Epperò, davanti alle immagini di repertorio, contemplandone la vita e gli atti, la forza di carattere e il rigore, la mitezza e il pudore (...) non posso non costatarne la bellezza struggente, remota».

Epperò dopo quasi trecento pagine così, persino a monnoni sarebbero cascati i maroni.

di PAOLO NORI

COME LA CODA DEL MAIALE

L'altro giorno, nella libreria dove vado a Bologna, ho visto che vendevano un libro che io non avevo mai visto un libro del genere. Costava 10 euro, lo pubblicava la casa editrice Sperling & Kupfer ed era fatto in un modo strano. La copertina non si vedeva, era dentro una busta, e in alto c'era scritto: «Appuntamento al buio con un libro». Poi sotto c'era scritto: «Non puoi vedere né titolo né autore. Fatti guidare dagli indizi sulla busta! Lascia che sia il libro a leggere te». Poi, ancora più sotto, c'era scritto: «Di questo libro hanno detto: "Ti inchioda alla pagina, è intelligente, intrigante, pieno di azione e passione, e ricco di rivelazioni...". Dall'altra parte della busta invece c'era scritto: «Incalzante, avvincente, serrato. A te che ami la suspense, la tensione, il brivido». Ce n'era anche un altro, di libri dentro la busta, costava sempre 10 euro e c'erano scritte sempre le stesse cose, solo un po' diverse: questo era «piacevole e scorrevole», e «coinvolgente profondo intenso. A te che ami viaggiare nella storia».

Allora io, non lo so, ma secondo me un romanzo, e immagino che quei due libri che ho visto in libreria fossero dei romanzi, ecco secondo me, come diceva Balzac, un romanzo dovrebbe essere una cosa inaudita, cioè una cosa che, prima di lei, non l'aveva mai sentita nessuno, invece a leggere questi commenti, «incalzante e avvincente e serrato» e «piacevole e scorrevole», e «coinvolgente e profondo e intenso», questi sembrano dei libri che a uno gli sembra di averli già letti prima ancora di leggerli, e a me è venuto in mente quando, qualche anno fa, mi ero messo a fare una piccola lista delle espressioni che si trovavano in quarta di copertina e, allora andavano di moda gli ossimori, avevo trovato «Un romanzo lieve e pensieroso», «Un'opera leggera e profonda», «Una prosa calma e nervosa», «Un libro tranquillo e scatenato», «Un mondo di certezze insicure», «Una scrittura in cui i dettagli sono capitali», «Una prosa prevedibile e sorprendente», «Un romanzo che ha dato vita a un fantasma», «Una trama dove i

veri protagonisti sono le comparse», «Un personaggio che retrocede, o avanza», «Un canile che canile non è», che, a parte il canile e il personaggio che retrocede, sembravano tutti dei libri bellissimi, a credere a quello che dicevano le quarte di copertina, e a me e a un mio amico era venuto in mente, per uscire da questo clima di bellezza che ci circondava allora, eravamo all'inizio del secolo, di fare una collana di libri brutti, l'avevamo chiamata LDM, che era un acronimo che significava «Libri Di Merda», c'era anche logo con una merdina stilizzata con una moschina che ci si posava sopra, e il primo libro della collana l'avevamo scritto noi, si intitolava *Storia della Russia e dell'Italia* e la quarta di copertina faceva così: «Con questo libro si tenta di fondare un genere nuovo, il romanzo storico epistolare. Essendo un primo tentativo, a dispetto dell'indubbio interesse del tema, nonostante un attento lavoro di documentazione e di studio e malgrado una veste grafica che si sforza di essere accattivante, è venuto fuori un romanzo un po' noioso, che si fa fatica a finire di leggerlo» che mi rendo conto che come marketing era forse peggio dell'appuntamento al buio con il libro, difatti è finita poi subito, quella collana lì.